**Claudio Lorenzini**

## Per una storia della popolazione di Perarolo: prime note

**Parole chiave:** Perarolo di Cadore, Storia della popolazione, Mito delle origini, Secoli XVI-XX

**Keywords:** Perarolo di Cadore, Population History, Origin Mith, 16th-20th Centuries

**Contenuto in:** Perarolo. Una comunità fra l'acqua e il legno

**Curatori:** Giacomo Bonan e Claudio Lorenzini

**Editore:** Forum

**Luogo di pubblicazione:** Udine

**Anno di pubblicazione:** 2025

**Collana:** Tracce. Itinerari di ricerca/Area umanistica e della formazione

**ISBN:** 978-88-3283-506-9

**ISBN:** 978-88-3283-546-5 (versione digitale/pdf)

**Pagine:** 107-123

**Per citare:** Claudio Lorenzini, «Per una storia della popolazione di Perarolo: prime note», in Giacomo Bonan e Claudio Lorenzini (a cura di), *Perarolo. Una comunità fra l'acqua e il legno*, Udine, Forum, 2025, pp. 107-123

**Uri:** <https://forumeditrice.it/percorsi/storia-e-societa/tracce/perarolo/per-una-storia-della-popolazione-di-perarolo-prime>



Il cidolo di Perarolo in un'opera di Pietro Del Favero, olio su tela, 2005 (Comune di Perarolo di Cadore).

# Per una storia della popolazione di Perarolo: prime note

## 1. INTRODUZIONE

Per ricostruire la storia della popolazione di Perarolo si possono intraprendere molti percorsi, alcuni obbligati e altri meno scontati. Fra i primi vi è il ricorso alle fonti di stato e di movimento, fin dalle più risalenti: i censimenti pre-statistici disponibili e i registri canonici della Parrocchia di San Nicolò. A queste si debbono integrare le fonti più propriamente anagrafiche: i censimenti approntati durante l'amministrazione austriaca, quelli del Regno e dell'Italia repubblicana. È a questa documentazione che mi affiderò per alcuni affondi che delineeranno le caratteristiche demografiche di questa comunità dell'area alpina orientale. Fra le fonti accessorie che utilizzerò vi sono le descrizioni di Perarolo approntate dai suoi storiografi e da chi fu chiamato a dar conto della sua condizione di snodo commerciale del legname. È da queste che partirò.

Quel che ne risulterà è un quadro preliminare e frammentato, bisognevole di un'analisi ben più approfondita per dirsi compiuto; prime note, dunque, per una storia della popolazione di Perarolo.

## 2. L'ORIGINE, RONZON E LA SUA FONTE

**2.1.** Antonio Ronzon scrisse e riscrisse di Perarolo, tante volte. In quel capitolo dedicato al paese edito nel suo «Almanacco cadorino» nel 1875, al quale è stato riconosciuto lo status di *Microstoria*, raccolse una messe di dati che ancora condizionano la 'lettura' di questa comunità nel tempo. Fra questi, si può annoverare una precisa, ancorché sintetica, descrizione della filiera del legname,

che trovava nei cidoli sul Boite e sul Piave un nodo cruciale e unico al confronto con gli altri bacini forestali dell'area alpina orientale, tutti e per secoli orientati verso Venezia e il suo scalo commerciale. La popolazione del Cadore tutta era condizionata dall'abbondanza, ricchezza e qualità dei suoi boschi. «Migliaia d'industrie reclamano il loro tributo dai boschi e mille braccia attendono ed hanno lavoro. Fuori dei boschi e del commercio de' legnami s'arricchirono i mercanti, s'arricchirono i Comuni e anche molti privati, ed ottennero poi lavoro e pane agenti di commercio, boscajuoli, boari, *menadàs*, segati, zattereri e facchini». «Soltanto sul territorio di Perarolo», scrisse, «s'impiegano ne' lavori manuali del commercio de' legnami circa 250 uomini».

Qualcosa stava cambiando, però: «tale commercio va forse più che ogni altro soggetto ad oscillazioni e si risente, come un barometro, del più lieve cangiamento dello stato finanziario delle nazioni. Quantunque attualmente esso si mantenga ancora ad un certo grado di prosperità, pure vi si nota, specialmente da un anno circa, un po' di ristagno». Le linee ferroviarie del Brennero, la Vienna-Trieste, la recentissima Pontebbana Villacco-Udine favorivano l'importazione dall'Europa centro-orientale, rendendo meno competitivo il legname cadorino e scompaginando assetti consolidatisi nei secoli. Per questa ragione l'arrivo del treno si rendeva indispensabile: «Con una ferrovia la merce arriverebbe e Venezia più presto e meglio conservata e il commercio cadorino, correggendo quei difetti che col sistema attuale sono inevitabili risorgerebbe, non è dubbio, all'antico onore»<sup>1</sup>.



**1. Anteporta delle *Romanze* del poeta, traduttore e librettista veneziano Giovanni Peruzzini (nella Tipografia di Alvisopoli, Venezia 1839) pubblicate «Pelle auspicate nozze Lazzaris-Costantini» e dedicate loro dall'amico Agostino Coletti. La benedizione dei figli da parte del padre è descritta nella romanza *L'incendio* («Stendi, stendi la destra! benedici / I figli che si prostrano al tuo piè»), tema contestuale ai boschi, al legname, alle segherie (esemplare della BSCVC).**

Qualche anno dopo, in un resoconto di viaggio compiuto nell'agosto 1879 *Da Venezia a Cadore*, allorquando dall'omnibus (il treno si arrestava a Treviso) cominciò a scorgere il manto forestale cadorino, Ronzon si lasciò trasportare in un elogio, erompendo in un auspicio rivolto ai boschi:

Oggi più che mai voi meritate e templi e altari e culto, voi che siete la ricchezza nostra, il nostro vanto, la salute de' nostri paesi; voi che vi prestate a tanti comodi della vita nostra e tanti vantaggi offrite all'industria e al commercio! Oh! non venga mai quel giorno che voi, o selve amiche, abbiate a scomparire! Poveri i monti quel giorno che avessero a perdere la chioma vostra lussureggiante e benefica! E la perderanno davvero, se, obbedendo alla provvida legge del rimboschimento, noi non ci sforziamo di riparare alla desolata incipiente calvizie, e di frenare e contrastare la tendenza malaugurata della divisione! O care selve, chi tenta scindere la vostra indivisibile veste è a dirittura un nemico della patria<sup>2</sup>!

Questi argomenti, anche senza bisogno di essere sfrondata, bastano a dimostrare quan-

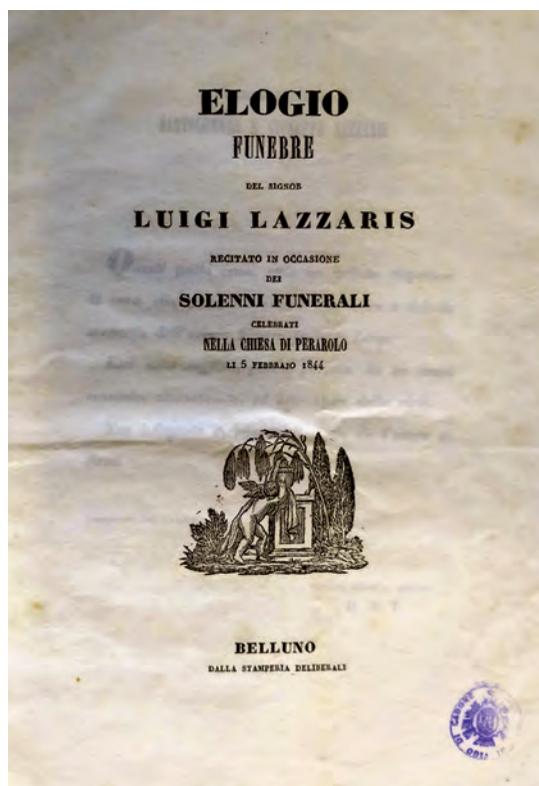
to fosse stretto il legame fra il legname e la popolazione, fra l'economia forestale e gli abitanti della regione cadorina. Un rapporto indissolubile, consolidatosi nel tempo, al punto tale da determinare il destino stesso delle comunità: tanto migliore era la qualità dei boschi e la quantità di legname da ottenersi, tanto più sarebbero rimasti in salute i comuni e i loro abitanti. Con la progressiva affermazione dell'economia industriale del legno, della quale le ferrovie erano una componente essenziale non solo per i trasporti ma pure per la loro costruzione, questo rapporto fra economia e popolazione divenne ancor più stretto e vincolante. Come affermò Ronzon con acutezza, le oscillazioni del mercato si facevano sentire, al pari di un 'barometro', a livello economico nazionale. Le spinte esogene, a quel punto, sarebbero state vincenti su quelle endogene, e la capacità produttiva della popolazione e dei suoi boschi ininfluente al confronto con dinamiche economiche continentali e globali.

**2.2.** Fonte esplicita dell'articolo di Antonio Ronzon erano «notizie accuratissime e dettagliatissime» fornitegli da Giuseppe Coletti, «agente di casa Lazzaris», vale a dire della principale impresa commerciale di Perarolo lungo l'Ottocento<sup>3</sup>. La lunga relazione del Coletti, sollecitata da Ronzon sotto forma di questionario congegnato per arricchire le pagine dell'«Almanacco cadorino» prima e dell'«Archivio storico cadorino» poi, contiene informazioni preziose poiché scritte da un perarolese impiegato nel settore del legname e coinvolto con un ruolo attivo alla vita quotidiana della sua comunità, come dimostra il fatto che al principio del 1880 divenne presidente della Società operaia di mutuo soccorso, sodalizio al quale il fratello Eugenio aveva dato un impulso decisivo per la sua fondazione<sup>4</sup>. Alla domanda 35, «Quali sono in generale le condizioni finanziarie degli abitanti del Comune», Coletti rispose approntando una comparazione con le altre comunità cadorine e soffermandosi sugli effetti del commercio del legname sul suo paese.

Eccettuate le tre case principali del luogo, ed una quindicina di famiglie che hanno più o meno del



2. Frontespizio della raccolta di sonetti, stanze ed epigrammi *Lacrime al sepolcro di Maddalena Lazzaris-Wiel*, coi tipi di Giuseppe Antonelli, Venezia 1839 (esemplare della BSCVC).



3. Frontespizio dell'*Elogio funebre del signor Luigi Lazzaris recitato in occasione dei solenni funerali celebrati nella chiesa di Perarolo li 5 febbraio 1844*, Stamperia Deliberali, Belluno 1844 (esemplare della BSCVC).

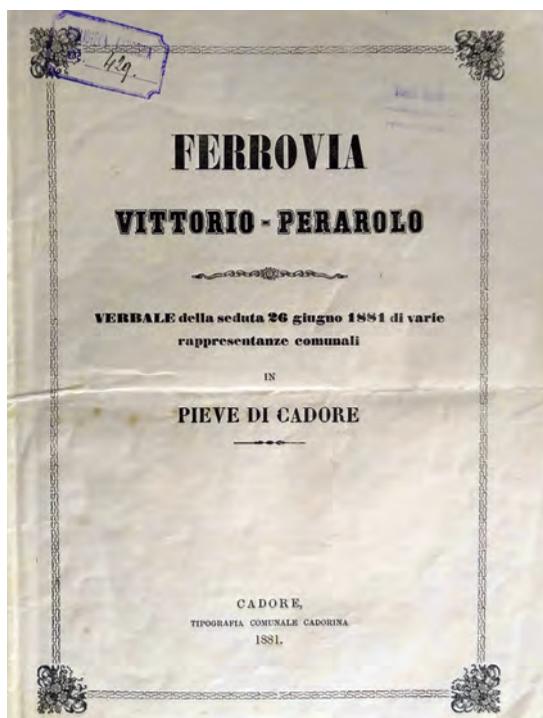
proprio in capitali, od in terreni, il resto degli abitanti vive quasi esclusivamente col prezzo del lavoro; talmente che, come più sopra è detto, se qui non fosse il commercio dei legnami che lo procura tale lavoro, non vi sarebbe neppure il paese, e questo andrebbe disertando, se il commercio stesso per qualche causa venisse a mancare.

Ora però quelle famiglie che hanno uno o più individui atti a lavorare se la campano in generale discretamente, e le altre, ma sono poche, che mancano di braccia vengono sovvenute dal Pio istituto locale (Congregazione di carità) e dalle generose elemosine delle ricche caritatevolissime case di Perarolo. Si può quindi concludere che la condizione finanziaria della maggior parte della popolazione è ristrettissima ma che d'altronde in pochi paesi la miseria e la fame si fanno sentire meno che in questo, perché qui il lavoro e la carità suppliscono alla povertà della gente<sup>5</sup>.

Le tre «case principali» – i Lazzaris (e Lazzaris-Costantini), gli Zuliani e i Wiel – costitu-

ivano l'élite, i cui membri non dipendevano direttamente dal proprio lavoro per sopperire al fabbisogno giornaliero. Tutti gli altri, ancorché esistesse un livello intermedio di benessere costituito da «una quindicina di famiglie» di proprietari, erano impiegati nelle diverse mansioni legate al legname. Questa condizione era talmente profonda nel caso di Perarolo che, in assenza del commercio del legname, «non vi sarebbe neppure il paese». Il lavoro unito alla «carità» pubblica e privata, tuttavia, riuscivano a supportare l'intera popolazione che risentiva in misura minore «la miseria e la fame» comune e condivisa con tutti gli altri paesi.

Il quadro delineato da Coletti è di rara efficacia e si offre a molteplici riflessioni. La prima è che i benefici derivanti dal legname e dalla sua commercializzazione, soprattutto



4-5. Due fra i numerosi opuscoli pubblicati a corredo delle molte iniziative a sostegno dell'arrivo della ferrovia in Cadore: *Ferrovia Vittorio-Perarolo*, Tipografia comunale cadorina, [Pieve di] Cadore 1881 e *Statuto del Consorzio ferroviario Belluno-Perarolo*, Premiata Tipografia Berengan, Pieve di Cadore 1893 (esemplari della BSCVC).

nei decenni conclusivi dell'Ottocento, erano differenziati: per qualcuno arridevano a fortune economiche e le consolidavano, per altri costituivano un destino. Ovviamente, legare la sorte stessa della popolazione agli andamenti del mercato del legname era un'opportunità, e in assenza di questo, soprattutto per il caso di Perarolo, anche il paese sarebbe scomparso. Per ragioni che spiegheremo, ciò non avvenne nell'immediato, vale a dire dopo l'alluvione dell'autunno 1882, ma di fatto comportò una crisi profondissima nell'economia di questa comunità, che era stata nel tempo fra le prime ad avvalersi dei benefici derivanti dal settore forestale.

Nonostante tutto ciò, e nonostante le diverse spinte – tutte esogene – che preludevano all'abbandono lungo il Novecento, la comunità di Perarolo c'è ancora<sup>6</sup>.

**2.3.** Perarolo era dunque uno snodo commerciale, per stoccaggio e trasformazione di

ingentissimi quantitativi di legname, lì convogliato dai boschi soprastanti dal Cadore e dal Comelico, ma pure dalla Carnia a oriente e dal Tirolo ad occidente. La sua posizione alla confluenza del Boite nel Piave consentiva alle acque di ingrossarsi e divenire fonte energetica adatta ai trasporti su zattera ed al movimento delle lame delle tante segherie concentrate fino a Longarone. Per meglio regolare il flusso di legname che obbligatoriamente attraversava Perarolo, i mercanti di legname congegnarono la costruzione dei cidoli, gli sbarramenti artificiali posti a monte dell'abitato, ove il legname veniva concentrato e periodicamente smistato per essere stoccato e lavorato nelle segherie. Questo sistema tecnico-ambientale, qui soltanto richiamato, fu il frutto di investimenti ingenti che costringevano ancor di più la popolazione di Perarolo ad assecondarli, affinché ogni cosa funzionasse a dovere. È un'ulteriore riprova del legame stretto fra la popolazione e le risorse forestali. Tuttavia, dal versante squi-



**6. L'arrivo del treno alla stazione di Perarolo, nel 1913, in uno scatto di Luigi Burrei (Fondo fotografico Burrei, Perarolo di Cadore).**

sitamente ambientale e paesaggistico, Perarolo è una comunità priva di risorse. La distribuzione della superficie agraria produttiva così come registrata dai catasti nei primi decenni dell'Ottocento, offre un quadro pesantemente condizionato dall'incolto (quasi il 30 per cento complessivo). Inoltre, al confronto con la zona dell'Alto Piave, Perarolo era privo di boschi e pascoli propri, ricchezza diffusa invece in pressoché tutte le altre comunità cadorine, tale da costituire l'ossatura paesaggistica ed economica della regione. In verità, una porzione significativa di boschi e pascoli era presente nella comunità di Caralte, ancorché esigue al confronto con altre comunità del Comelico e del Cadore intero<sup>7</sup>.

Un contesto, dunque, condizionato da quantitativi ingentissimi di legname ma privo di boschi: un paradosso e una peculiarità. Fino a quando questo legame, quello fra la popolazione e le sue risorse, poté dirsi 'diretto' e 'proporzionato' per tante comunità delle

montagne venete, Perarolo lo tradiva. A ragione, dunque, Ronzon poteva ricorrere al 'barometro' per rappresentare le influenze del mercato del legname sulla popolazione, la cui pressione possiamo considerare ancora contenuta durante l'età moderna ma molto maggiore a partire dall'Ottocento. La misura era dettata dai consumi. Fin dalla dedizione a Venezia, il Cadore ha rappresentato, anche storiograficamente, lo spazio privilegiato dell'approvvigionamento del legname, soprattutto a favore dell'industria pubblica principale della Repubblica: l'Arsenale. Pressoché tutto il legname prodotto nella grande Vizza di San Marco, bosco riservato esclusivamente a questa funzione, giungeva sull'acqua o via terra a Perarolo per essere spedito a Venezia. Ma ciò costituiva un fronte soltanto dei consumi possibili di legname che lungo l'età moderna si espansero, anche verso i settori della protoindustria (come il tessile) e nell'intera Terraferma, non più solo nella città dominante. Lungo

**Tabella 1. Popolazione di Perarolo (fonti di stato), 1598-2021.**

	1596	1604	1626	1736	1766	1771	1771	1790	1802	1807	1811	1816	1820	1821	1846
Perarolo	298	275	238	263											
Caralte	53	82	67	96											
Carolto			11												
Cimamolino															
Valmontina				39											
Dubbia e Canale				122											
Sacco				26											
San Rocco															
Macchietto															
Peron															
Rucorvo															
Col de Zordo															
Fontanelle															
Totale	351	357	316	546	557	550	563	750	748	759	815	784	826	723	1.085

l'Ottocento, la richiesta del legname crebbe e i mercati si allargarono ulteriormente, almeno all'intero bacino mediterraneo.

**2.4.** Infine, o all'inizio di tutto, ci sarebbe la questione delle origini. Su questa è d'obbligo ricorrere alle parole dell'erudito Taddeo Jacobi, fra i primi a soffermarsi sulla storia del paese e ad interrogarsi sul perché in quello spazio vi fosse sorto. Le sue riflessioni, forse risalenti ai primi decenni dell'Ottocento, partivano da lontano, dall'opera di erosione delle acque e dei torrenti che confluivano nel Piave, che avevano creato quello spazio (relativamente) ampio che fu denominato «*Piano della Laguna*», spazio disponibile prima del Trecento che, progressivamente, divenne abitato. Le pietre – le *père* – e gli acciottolati – i *peraroli* – sopra i quali ammassare i tronchi, divennero spazi da controllare e gestire, con persone che vi risiedessero stabilmente lungo tutto l'anno, non più in corrispondenza dell'ingrossarsi delle acque, quando erano possibili le *menade*.

Era seducente in vero il veder campo spazioso e sicuro, ove non era che acqua inerte, ed infida; e quivi

ammirare la giornaliera affluenza di gente nuova e straniera, intenta ad erigere edifici d'industria, case di commercio, e di abitazione, e far sorgere un paese del tutto nuovo, e stabilire mediante una sorprendente attività l'emporio del commercio cadorino fondato e sostenuto da gente avventizia di ogni paese; il veder in fine una creazione novella, ed importantissima.

Questa nuova creatura aveva bisogno di istituzioni per funzionare: la cura d'anime, prima, e la Regola – i cui laudi risalgono al 1518<sup>8</sup> – poi, ne furono le espressioni mature, entrambe condizionate dal volere ed agire dei mercanti di legname. Agli occhi di Jacobi, e pure dei nostri, il fascino esercitato da una comunità come quella di Perarolo era legato alla possibilità di datare e documentare la sua nascita e la sua crescita, frutto dell'immigrazione. Si tratta di una cifra interpretativa generale sulla storia del paese, un carattere di lungo periodo: quello della capacità attrattiva di uomini e delle loro famiglie, tutti dediti alle professioni legate al legname, con particolare riguardo all'esbosco, al trasporto, alla sua lavorazione. Ciò contemplava pure la mobilità intrinseca a queste professioni, che determinava un ricambio costante. Era lo stesso Jacobi a registrarlo:

1853	1862	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011	2021
	1.103	807	1.377	1.542	1.340	1.123	1.011			232						
	388	482	534	614	626	354	262			166						
										16						
		415														
		93														
								38		22						
								60		50						
										19						
										21						
										21						
										36						
1.190	1.326	1.491	1.797	1.911	2.156	1.966	1.477	1.371	864	673	405	359	312	373	387	367

Si sa poi, ed è notorio, che Perarolo, come paese totalmente fondato, e sostenuto dal Commercio, ebbe a sentire le vicende comuni a simili paesi quanto alla variazione de' suoi abitanti, che in parte emigrano, e vengono incessantemente sostituiti da nuovi venuti. Circostanza, che sovente si è verificata, e tutto giorno si verifica in esso loco<sup>9</sup>.

C'era una questione anche personale che induceva Taddeo Jacobi a sostenere questo aspetto del popolamento di Perarolo. Uno dei rami della sua famiglia di Pieve di Cadore era proprietario di una segheria «già nel secolo 14° in Perarolo e precisamente sopra la località denominata *del Tuffo*», ma a risiedervi stabilmente era stato Nicolò «per ragione di commercio» alla fine del Quattrocento, i cui figli Leonardo, Tommaso, Oliviero e Jacopo «il 5 marzo 1518 concorsero a formare il Laudo», a conferma di una ormai perfetta integrazione e aggregazione in una comunità compiuta<sup>10</sup>.

Questa spiccata mobilità della popolazione fu registrata anche dal parroco Giuseppe de Vido nello scrutinio della visita pastorale del 6 luglio 1790. Dovendo dichiarare chi fosse inconfesso, o se convivessero nella sua cura persone scandalose, rispose:

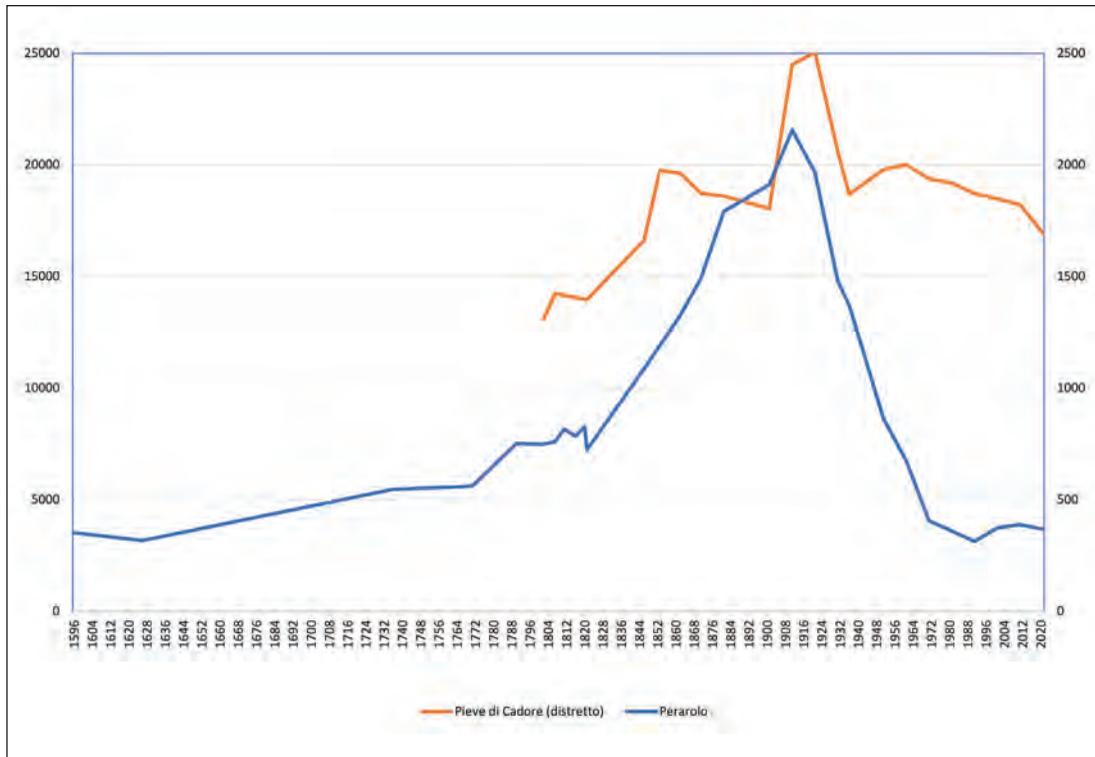
Quel che sia dei nazionali del paese non ho persone scandalose né gravi inconvenienti: rispetto agl'adventici per occasione dei negozi di legnami vi è pur troppo qualche numero d'inconfessi e mal viventi a quelli non posso trovar rimedio non essendo senonché accidentale la loro dimora in questo paese<sup>11</sup>.

### 3. ANDAMENTO DELLA POPOLAZIONE: UN'ANALISI STATICA

**3.1.** Ho collazionato le fonti di stato, quelle che registrano l'ammontare della popolazione di Perarolo, da quando ne conosco e fino al 2021. L'andamento della popolazione che ne risulta, messo parzialmente a confronto con il distretto di Pieve di Cadore, è rappresentato dalla figura 7 (e riassunto nella tabella 1).

La descrizione di alcune di queste fonti potrà rendere contestuale e più chiara la lettura dell'andamento della popolazione.

La prima attestazione risale al 13 dicembre 1596 ed è contenuta in una «Nota delle anime, et degl'animali grossi, et minuti che si ritrovano al presente nel territorio di Cadore di commun, in commun», raccolta attraverso i «marighi di ciascuna villa, et regola» e suddivisa per centenaro. In quello di Valle si



**7. Andamento della popolazione di Perarolo di Cadore (1596-2021) e del Distretto di Pieve di Cadore (Borca, Calalzo, Cibiana, Domegge, Ospitale, Perarolo, Pieve di Cadore, San Vito di Cadore, Selva di Cadore, Valle di Cadore, Vodo, Zoppè; 1802-2021) secondo le fonti di stato. Fonte: cfr. tab. 1 e ZANNINI, *La grande frattura...* cit., p. 226.**

trovano elencate Perarolo e Caralte, che in quel frangente avevano rispettivamente 298 e 53 anime. Per quanto riguarda gli animali grossi – segnatamente i bovini e gli equini – a Perarolo ce n'erano 131 ed a Caralte 84, mentre dei minuti – dagli ovini ai caprini, ma pure gli avicoli – si diede una indicazione generica e sfuggente: «d'ogni sorte», «in tutto»<sup>12</sup>. Le finalità dei dati sembrano essere legate al rinnovo dell'estimo delle comunità, ma non va escluso che possano essere ricondotte ad una preventiva ricognizione sull'ammontare dei beni comunali delle regole. Qualche anno dopo una indagine dei Provveditori sopra beni comunali conclusa nel 1606 avrebbe richiesto le medesime informazioni in tutto il territorio della Repubblica di Venezia, con l'obiettivo riflesso di comprendere attraverso quali risorse gli animali (soprattutto quelli 'grossi') potessero essere sfamati<sup>13</sup>. Il ricorso a pascoli e prati collettivi, tanto più fra le

montagne, era una preconditione indispensabile allo sviluppo dell'allevamento dei capi di bestiame; senza potervi accedere era ben più difficile riuscire a sopperire al loro fabbisogno, specie con i bovini. Questa diversa condizione viene messa bene in evidenza dal rapporto contrapposto fra la popolazione e i capi di animali 'grossi' di Perarolo e Caralte: 0,4 contro 1,5 capo per ciascun abitante, a rimarcare un rilievo ben maggiore dell'allevamento per la seconda, ancor superiore alla media cadorina di 0,8 capi. La diversa 'vocazione' economica di Caralte nei confronti di Perarolo si può dunque soppesare fin dalla fine del Cinquecento<sup>14</sup>.

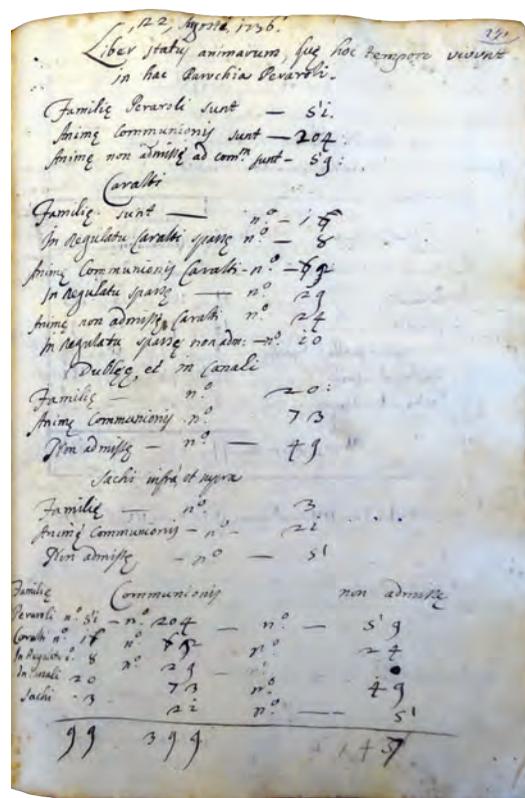
Il secondo dato di popolazione si evince dalla visita pastorale di Ermolao Barbaro e risale al principio di ottobre 1604. Il 3, interrogando il curato Annibale Sampieri relativamente alla popolazione della Curazia, si ottenne una risposta che operava dei distinguo per Pera-

rolo: «delli nativi del luogo non sono se non cinquanta fochi in circa e degl'altri sono ben habitatori ma forestieri», mentre invece per Caralte l'ammontare della popolazione era di «focolaria 15»<sup>15</sup>. Fin dal principio del secolo, dunque, la presenza di forestieri per Perarolo veniva considerata significativa, al punto da differenziare la popolazione residente (i regolieri) con quella presente (che tuttavia non si registra). Considerando una media di 5,5 componenti per famiglia, si ottiene un valore di 275 e 82 abitanti delle due comunità, dato perfettamente in linea con quello di sei anni precedente.

Un lieve calo di popolazione, invece, viene registrato nella visita pastorale del 14 agosto 1626, dove il curato Domenico Gentili da Massignano (nella Diocesi di Fermo, come lui stesso specificò) distinse le anime non ancora comunicabili dai più anziani.

In Perarolo sono cento cinquanta anime di comunione n. 150, et ottanta otto, che non si comunicano n. 88 in circa, in un altro lochetto chiamato Caroldo sono sei di comunione n. 6 et da quattro o cinque in circa che non si comunicano questo è lontano un miglia da Perarolo. In Caralde villa lontana un miglia e mezzo sono di comunione n. 41, et che non si comunicano n. 26 in circa<sup>16</sup>.

Accanto a Perarolo (228) e Caralte (67) indicò pure gli abitanti di Carolto (11 abitanti). È un indizio della progressiva stanzialità delle famiglie dei lavoratori che operavano nelle segherie, sia sulla sponda destra che sulla sinistra del Piave a valle di Perarolo. Il calo, inoltre, anticipa le crisi del 1630-1631 dovute



8. Stato delle anime viventi nella Parrocchia di Perarolo al 22 agosto 1736 (APPC, Registri canonici, vol. 2, p. 271).

alla peste, che colpì duramente soprattutto a Venezia ma in misura differenziata nella Terraferma, comprese le sue aree montane<sup>17</sup>. Un intervallo di oltre un secolo trascorre prima di avere a disposizione un nuovo dato, quello relativo al 1736. Lo si evince da un censimento redatto dal parroco Giovanni Talamini e ri-

Tabella 2. Popolazione e famiglie della Parrocchia di Perarolo, 1736.

Comunità	Famiglie	Anime di comunione	Anime «non admesse»	Totale popolazione	Numero componenti per famiglia
Perarolo	51	204	59	263	5,1
Caralte	17	72	24	96	5,6
Valmontina	8	29	10	39	4,8
Dubbia e Canale	20	73	49	122	6,1
Sacco	3	21	5	26	8,6
Totale	99	399	147	546	5,5

**Tabella 3. Popolazione della Parrocchia di San Nicolò di Perarolo secondo le anagrafi venete, 1766 e 1771.**

	<i>Famiglie civili</i>	<i>Famiglie ordinarie</i>	<i>Totale delle famiglie</i>	<i>Ragazzi sino agli anni 14</i>	<i>Uomini dagli anni 14 sino agli 60</i>	<i>Vecchi dagli anni 60 in più</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne d'ogni età</i>	<i>Totale delle anime</i>	<i>Componenti medi per famiglia</i>
1766	12	95	107	98	163	16	277	280	557	5,2
1770	13	95	108	107	155	12	274	289	563	5,2

portato nel registro canonico della Parrocchia di San Nicolò, predisposto in occasione della visita pastorale del 17 agosto 1736<sup>18</sup>. Anche in questo caso, giusti i suoi precipui doveri di verifica dell'ammissione o meno al sacramento dell'eucarestia, il parroco distinse fra anime di comunione e non, integrando il dato delle famiglie che convivevano nelle due comunità principali, in Valmontina (così interpreto il valore relativo a «In Regulatu Caralti sparse»), a Sacco, a Dubbia e in Canale (tab. 2).

Sembra assodato il fatto che si debbano descrivere quanti vivano in contesti diversi dagli abitati principali, compreso l'alpeggio di Dubbia e gli spazi boschivi e pascolivi di Valmontina. Inoltre, è significativo il numero di componenti per famiglia, che si aggira fra i 5-6, e che in un solo caso è superiore agli 8, nella borgata di Sacco, ove tutte le famiglie erano evidentemente coinvolte nei lavori di smistamento e lavorazione del legname. Altro dato significativo è il numero di famiglie e popolazione della comunità di Perarolo, che rimane sostanzialmente immutato fin dal 1596. Per il 1766 e il 1771 possediamo i due dati delle anagrafi venete, il grande censimento promosso dai Deputati ed aggiunti alla provvision del denaro pubblico della Repubblica di Venezia e affidato alle mani dei parroci per la rilevazione. Unitamente ai dati di popolazione, le anagrafi raccoglievano informazioni sulla struttura produttiva delle singole comunità (dagli animali agli opifici attivi), sui quali non ci soffermeremo. Il quadro demografico offerto dai dati raccolti – parte a stampa, parte manoscritti<sup>19</sup> – è una prima ricostruzione della struttura della popolazione di Perarolo (tab. 3). Si può calcolare per la componente maschile un indice di vecchiaia rispettivamente del 16,3% e del 11,2% (nel 2024 nella Pro-

vincia di Belluno era del 265,3%), a rimarcare una popolazione con una base piramidale amplissima. Poi, si deve osservare come gli uomini siano comunque meno delle donne, e che il numero di componenti medi in ogni famiglia era di 5,2, un valore lievemente inferiore rispetto a quelli registrati finora. Infine, nel computo complessivo della popolazione sono stati esclusi (non senza arbitrio) i consacrati che erano 5, due dei quali erano «preti provisti di beneficio» e tre «non provisti»<sup>20</sup>. Di certo c'è che fa la fine del Cinquecento e il terzo quarto del Settecento, la popolazione aumentò decisamente.

Il dato del 1771 è lievemente superiore a quello fornito sempre dal parroco Gaspare de Meio il 2 agosto durante la visita pastorale, invero molto sintetico: «In questa cura vi sono anime di comunione n. 400 circa; Fanciuli n. 150 circa; Tutte n. 550»<sup>21</sup>.

Invece, il dato presentato dal parroco Giuseppe de Vido per la visita pastorale del 6 luglio 1790, offre un quadro, ancorché presentato col «circa», decisamente nuovo.

Le anime di comunione di questa cura sono numero 500 circa

Incapaci di comunione numero 250 circa

Summa numero 750 circa<sup>22</sup>.

Rispetto al 1771 si tratta di un vero e proprio balzo. Alla fine del Settecento, dunque, possiamo affermare che in circa duecento anni la popolazione di Perarolo si era raddoppiata. Il dato fu confermato dalle prime due ricognizioni dell'amministrazione francese note, relative al 1802 e al 1807, quando la popolazione si stabilì rispettivamente a 748 e 759 abitanti<sup>23</sup>.

Si deve probabilmente sempre al parroco Giuseppe de Vido una indicazione risalente al 31

dicembre 1811 dove sommò la «Popolazione attualmente esistente nella Comune di Perarolo ed unite n. 815». Si tratterebbe, anche in questo caso, di un balzo significativo che ipotizziamo possa riferirsi alla popolazione presente e non solo residente. Infatti, ancora lo stesso parroco, a margine dell'ultimo battesimo somministrato nel 1815, scrisse: «1° genaro 1816. Le anime di questa Parrocchia oggi sono n. 784»<sup>24</sup>; un valore comunque in crescita ma più realistico.

Questa oscillazione proseguì con il 1820, quando sempre il parroco de Vido stabilì che il «1 Genaro» la popolazione ammontava a 826 unità<sup>25</sup>: un dato in controtendenza con quello del 1821 dell'amministrazione austriaca, stabilito in 723 abitanti<sup>26</sup>.

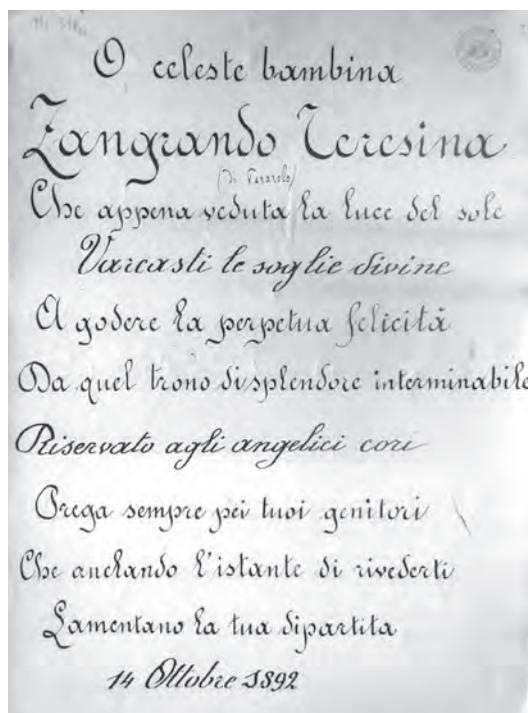
È a partire dal dato del 1846, passando per quello del 1853, 1862 e il primo censimento della popolazione del Regno d'Italia del 31 dicembre 1871, che si registra una crescita prodigiosa della popolazione, sconosciuta fino ad allora, dai 1.085 al 1.491 abitanti (ancorché, questi ultimi, riferiti alla popolazione presente)<sup>27</sup>.

Successivamente la popolazione crebbe ancora. Nel 1881 il dato si assestò a 1.797 abitanti; 508 di questi vivevano in Canale ed a Sacco, negli spazi più ravvicinati alla lavorazione del legname<sup>28</sup>: un dato che nelle rilevazioni successive fu pressoché sempre accorpato a Perarolo.

Il primo censimento del XX secolo registrò 1.911 abitanti, mentre fu con quello del 1911 che si registrò il più alto valore raggiunto dalla popolazione (presente) di Perarolo: 2.156 unità<sup>29</sup>.

Da allora, a partire dal censimento del 1921 successivo alla Grande guerra, la popolazione cominciò a declinare: dai 1.966 abitanti si passò in un solo decennio ai 1.477 del 1931, e ai 1.371 del 1936, sempre riferiti alla popolazione presente<sup>30</sup>.

Con il primo censimento del secondo dopoguerra, quello del 1951, il processo di spopolamento di Perarolo, comune all'intera area cadorina, fu acclarato. In quel rilevamento, e dopo un secolo, si ridiscese sotto la soglia del migliaio di abitanti, raggiungendo quota



**9. Epigrafe per la scomparsa della bambina Teresina Zangrando, 14 ottobre 1892 (BSCVC, Manoscritti, n. 596, fasc. 20, Versi manoscritti e dattiloscritti di cadorini e di altri sul Cadore. Discorsi ed elogi funebri per vari cadorini. Versi per nozze. Guerra 1915-'18. Guerra 1848).**

864<sup>31</sup>. Il trend discendente proseguì con il rilevamento del 1961, del quale possediamo una numerica apposita per tutte le località a valle del paese, le quali raggiungevano 169 abitanti, un dato ragguardevole se messo a confronto con Caralte, con 166 abitanti, e soprattutto Perarolo, 232<sup>32</sup>. Nel 1971, ancora, la popolazione si contrasse di più di un terzo, raggiungendo le 405 unità<sup>33</sup>.

Un decennio dopo, con il Censimento del 1981, la popolazione scese ulteriormente, ma arrestandosi a 359 residenti, diventati 312 dieci anni dopo nel 1991<sup>34</sup>. Ad oggi quella fu la soglia più bassa toccata dalla popolazione, inferiore anche al dato del 1626.

Questo andamento progressivamente discendente da circa trent'anni si è pressoché arrestato, invertendo timidamente la tendenza e oscillando dai 373 residenti del 2001, ai 387 del 2011 fino ai 367 del 2021<sup>35</sup>.

**3.2.** In questo lungo percorso fra le fonti sullo stato della popolazione di Perarolo, soprattutto per quelle precedenti ai censimenti postunitari, vi si possono scorgere sensibilità diverse che condizionano gli stessi valori dichiarati. Ad esempio, come era evidente dalle parole di alcuni parroci, il peso della popolazione presente rispetto a quella regolare poteva anche essere significativo, ancorché difficilmente misurabile: gli obblighi pastorali, ricondotti ai soli fedeli della comunità che aveva eletto il suo curato, rendono le risposte durante le visite pastorali affidabili.

Anche per queste considerazioni, l'andamento complessivo della popolazione che si ottiene, è di per sé un po' oscillante. Ciò non ostacola una sua possibile lettura, con la quale riconoscere alcune fasi del popolamento e popolamento di Perarolo.

In sintesi, le comunità oggi riunite nel Comune e un tempo sotto la Regola di Perarolo, dalla fine del Cinquecento e fino ai primi decenni dell'Ottocento conobbero una crescita piuttosto lenta della propria popolazione che, tuttavia, lungo questi due secoli, raddoppiò. A partire dall'inizio dell'Ottocento e fino al primo censimento postunitario, la popolazione raddoppiò di nuovo, raggiungendo quasi le 1.500 unità. Questa crescita prodigiosa non si arrestò. Nel quarantennio successivo proseguì, fino a superare le 2.100 unità prima della Grande guerra. Da quel momento in poi – è la quarta fase che possiamo individuare – si ebbe una costante diminuzione, drastica già negli anni Venti e Trenta del Novecento, ma ancor più rigida nell'immediato secondo dopoguerra. Nell'ultimo trentennio, infine, l'ammontare della popolazione è rimasto pressoché stazionario.

Queste fasi possono essere messe a confronto con quelle del distretto di Pieve di Cadore – i comuni sono quelli di Borca, Calalzo, Cibiana, Domegge, Ospitale, Pieve, San Vito, Selva, Valle, Vodo e Zoppè – per i quali, per semplicità e affidabilità dei dati, ho ricostruito l'andamento della popolazione a partire dal 1802<sup>36</sup>. Come si vede (cfr. fig. 7) vi si può riconoscere un'analoga crescita fino alla metà dell'Ottocento, alla quale segue una fase di relativa stasi

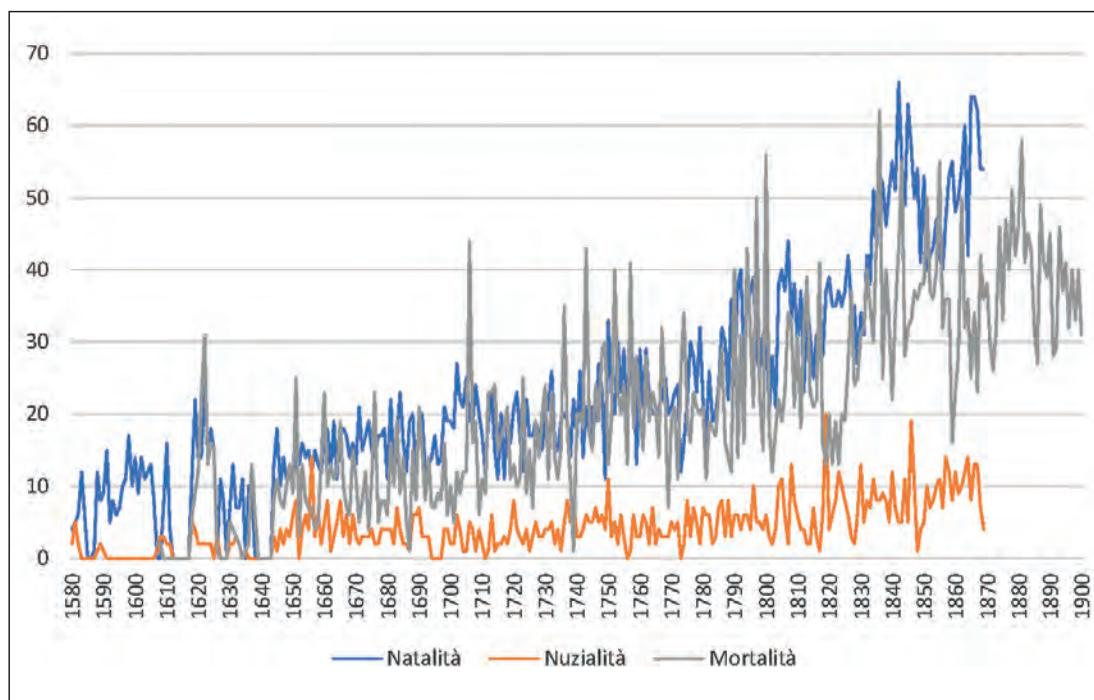
o di contrazione fino alla fine del secolo, ed una ripresa vigorosa fino all'immediato primo dopoguerra. Il susseguente declino della popolazione, proseguito fino alla Seconda guerra mondiale, ha conosciuto un arresto nel periodo dopo, con una lieve inversione di tendenza – nel 1961 la popolazione di questa parte del Cadore era comunque superiore alle 20.000 unità – ed un assestamento verso una contrazione lenta che tutt'ora prosegue.

Rispetto a Perarolo, che vi contribuisce, questo andamento ha due aspetti radicalmente diversi. Il primo sono i decenni successivi all'unità d'Italia, allorquando per molte comunità della montagna cadorina, bellunese e feltrina si data l'inizio dell'emigrazione, compresa quella transoceanica<sup>37</sup>. Di questa corrente, la comunità di Perarolo partecipò in misura relativa, o comunque con un contributo estremamente limitato. La 'tenuta' del settore forestale fino a ridosso della Prima guerra mondiale, gli impieghi nei trasporti e nella trasformazione del legname, erano condizioni che contenevano i fattori espulsivi della popolazione delle montagne. Il secondo, invece, è la discesa verticale della popolazione di Perarolo determinata dall'emigrazione definitiva anche successivamente al secondo dopoguerra, quando invece quella cadorina arrestò la sua discesa, complice un relativo rinnovamento del settore produttivo, come lo sviluppo delle occhierie e del turismo, che non contagiò se non marginalmente i paesi a valle di Pieve di Cadore<sup>38</sup>.

#### **4. UNO SGUARDO ALLA DINAMICA DELLA POPOLAZIONE**

**4.1.** Nella figura 10 e nella tabella 4 sono riassunti i tassi generici di natalità, nuzialità e mortalità di Perarolo dalla fine del Cinquecento alla seconda metà dell'Ottocento, ad intervalli venticinquennali. Questi valori sono ricavati dalle registrazioni di battesimo, di matrimonio e delle esequie, ossia i registri canonici della Parrocchia di San Nicolò<sup>39</sup>.

Benché le fonti disponibili risalgano al 1580, almeno fino alla fine del Seicento l'accuratezza-



**10. Natalità (1580-1869), nuzialità (1580-1869) e mortalità (1607-1900) della popolazione di Perarolo di Cadore.**  
 Fonte: APPC, *Registri canonici*, voll. I-VIII. Medie mobili a 11 anni.

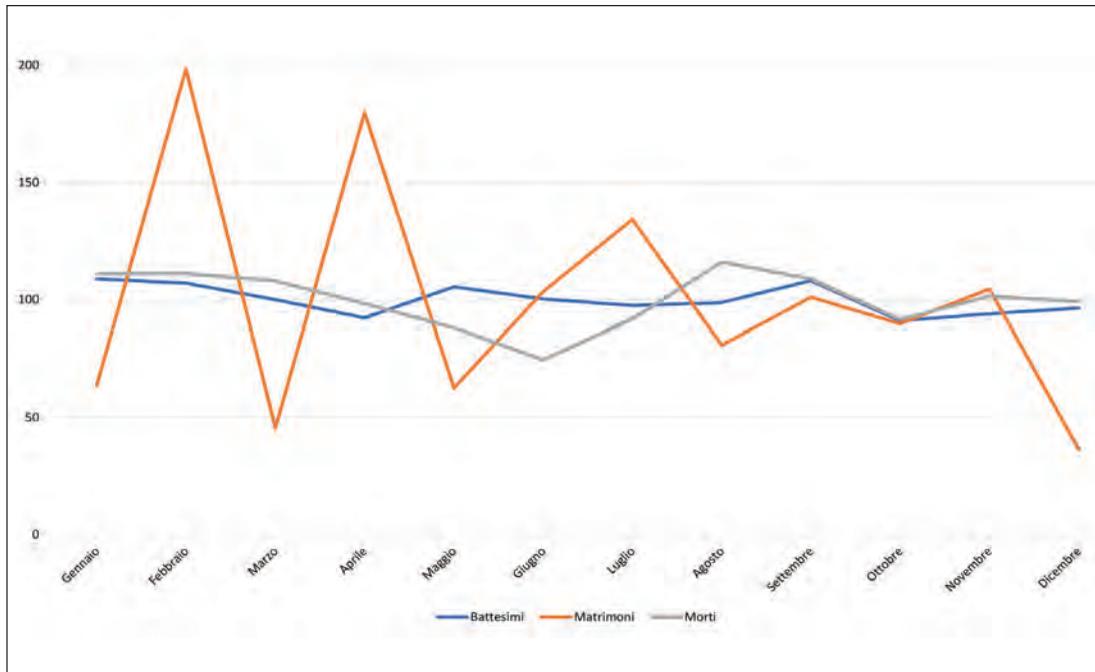
**Tabella 4. Tassi generici (%) di natalità, nuzialità e mortalità di Perarolo, 1676-1875.**

	<i>Natalità</i>	<i>Nuzialità</i>	<i>Mortalità</i>
1676-1700	40	8	23
1701-1725	43	5	21
1726-1750	35	7	29
1751-1775	43	9	42
1776-1800	41	8	37
1801-1825	41	8	35
1826-1850	44	9	28
1851-1875	42	7	34

za delle registrazioni parrocchiali non è tale da permetterci di avere dati di movimento affidabili. I valori della mortalità e della natalità, a causa della netta sottoregistrazione degli infanti nati morti o scomparsi prima del battesimo, sono fortemente inficiati. Solo a partire dal principio del Settecento, ma sempre con la cautela che si deve con fonti di natura non anagrafica in senso stretto, una

più accurata redazione dei registri li rende una fonte sufficientemente affidabile per stabilire attraverso quali comportamenti demografici la popolazione di Perarolo evolvesse.

Fin dall'ultimo quarto del Seicento, i tassi di natalità si presentano stabili, oscillando fra un minimo del 35% ad un massimo del 44% in corrispondenza della metà dell'Ottocento. Una maggior variabilità si osserva dai



**11. Mensilità dei battesimi (1580-1869), matrimoni (1580-1869) ed esequie (1607-1900) della popolazione di Perarolo di Cadore. Fonte: APPC, *Registri canonici*, voll. I-VIII. Medie mobili a 11 anni.**

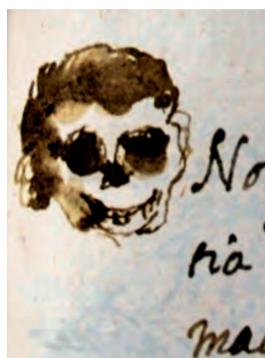
tassi di mortalità, decisamente contenuta fino alla metà del Settecento, quando conobbe un balzo nel terzo quarto del secolo arrivando al 42%, ma per successivamente ridiscendere. La nuzialità, invece, fatto salvo al principio del Settecento, oscillò fra il 7 e il 9%.

Si tratta di un quadro stabile, proprio di una comunità che convisse con un modello demografico di (relativa) alta pressione, al pari delle altre comunità cadorine. Al principio dell'Ottocento, le comunità incluse nel cosiddetto distretto di Cadore, avevano un tasso di natalità del 38,47%, quello di mortalità del 26,90% e di nuzialità del 9,91%. Si trattava di valori fra i più contenuti dell'intera montagna bellunese, che invece conviveva con un modello demografico di ben più alta pressione demografica, con tassi di natalità e mortalità superiori rispettivamente al 50% ed al 40%<sup>40</sup>. Già a partire dalla seconda metà del Settecento, è avvicicabile maggiormente a questi contesti piuttosto che a quello cadorino al quale appartiene, anche se non raggiunse valori di natalità superiori al 50% come accadde nel Feltrino.

Questa leva, l'elevata natalità e la mortalità (relativamente) contenuta, in assenza o con effetti contenuti dell'emigrazione definitiva propria di altri contesti anche contermini, fu quella che determinò la crescita vertiginosa della popolazione di Perarolo in quegli anni. Accanto a ciò, si può ragionevolmente ipotizzare una contrazione decisa della mortalità infantile, una delle caratteristiche che contribuirono al processo di prima transizione demografica<sup>41</sup>.

**4.2.** Nella figura 11 sono riassunti gli andamenti mensili delle nascite, dei matrimoni e delle morti. Sono stati calcolati per tentare di rispondere ad un'ipotesi che, tuttavia, non trova una soluzione.

Come si può osservare, nessuno dei tre andamenti presenta degli aspetti particolari. La mensilità delle morti, in assenza di un'analisi delle cause e soprattutto di un'approfondita indagine sulla mortalità infantile, non può suggerirci nulla di significativo. Quella dei matrimoni è ovviamente rispettosa dei tempi proibiti, come l'Avvento e la Quaresima. Di-



12. Decorì della *N*, *incipit* degli atti del notaio Osvaldo Pietroboni di Perarolo, con la rappresentazione della morte (Archivio di Stato di Belluno, *Archivio notarile*, b. 5646, *Protocollo terzo*, rispettivamente: c. 15v., post 21 marzo 1668; c. 19v., 6 settembre 1668; c. 29r., 20 settembre 1669; c. 65r., 4 aprile 1673; c. 88r., 5 ottobre 1676; c. 119v., 13 giugno 1680; c. 20r., 6 settembre 1668).

mostra anche che ci si sposava relativamente di meno durante i mesi dell'estate. I battesimi (le nascite) seguono un andamento altalenante, che sembrerebbe portare ad un maggior numero di concepimenti a gennaio e fra aprile e maggio<sup>42</sup>. Da questi andamenti sembrerebbe mancare un condizionamento delle due principali *menade* – la *grande*, o *menada di Quaresima*, e

la *piccola* a ridosso dell'autunno – sulle scelte demografiche dei perarolesi, allorquando il carico di lavoro per uomini e donne doveva essere massimo. Si tratta di una spia soltanto, tutta da avvalorare, che prefigura un legame meno stringente di quel che si è ritenuto e illustrato fra l'economia forestale, il lavoro e le famiglie di queste comunità.

<sup>42</sup> Per l'analisi dei dati mi sono avvalso dell'aiuto prezioso di Alessio Fornasin: lo ringrazio.

## Abbreviazioni

ACAU: Archivio della Curia arcivescovile di Udine; AMCC: Archivio della Magnifica Comunità di Cadore, Pieve di Cadore; APPC: Archivio parrocchiale di Pera-

rolo di Cadore; BNMV: Biblioteca nazionale marciana, Venezia; BSCVC: Biblioteca storica cadorina, Vigo di Cadore.

## Note

**1** A. RONZON, *Perarolo*, in «Da Pelmo a Peralba. Almanacco cadorino», 3 (1875), pp. 81-103 (pp. 92-93) (rist. anast. Nuovi sentieri, [Belluno] 2005). È stato parzialmente riedito col titolo *Dal bosco alla Laguna. Microstoria di Perarolo*, in G. SECCO (a cura di), *La Piave*, Belumat, Belluno 1991, pp. 72-77. Sull'autore, cfr. G. ZANDERIGO ROSOLO, *Presentazione*, in *Archivio storico cadorino. Periodico mensile, 1898-1903*, rist. anast. Nuovi sentieri, Belluno 2006, pp. VII-XXV. La richiesta della linea ferroviaria che unisse il Cadore con gli scali di pianura, fu argomento dibattuto ampiamente. Mi limito a richiamare F. VENDRAMINI, *Società locale e istituzioni camerali dall'annessione alla Grande guerra*, in A. AMANTIA (a cura di), *La Camera di commercio di Belluno. Due secoli di storia e attività*, Istituto storico bellunese della Resistenza e dell'età contemporanea, Belluno 2006, pp. 87-155.

**2** A. RONZON, *Da Venezia a Cadore. Rimembranze d'un viaggio di primavera*, in «Strenna italiana», 46 (1880), pp. 153-182 (p. 173). Il riferimento alla «provvida legge del rimboschimento» è alla L. 20 giugno 1877, n. 3917 (sulla quale cfr. almeno B. VECCHIO, *Un documento in materia forestale nell'Italia del secondo Ottocento: i dibattiti parlamentari, 1869-1877*, in «Storia urbana», 69 (1994), pp. 177-204) ed è una dimostrazione della percezione non felice sullo stato dei boschi, frutto dell'incuria e dei tagli eccessivi.

**3** RONZON, *Perarolo* cit., p. 103. Sui Lazzaris, cfr. D. PAVAN, *Storia dell'industria del legno Bortolo Lazzaris. Profilo economico e sociale del Comune di Spresiano dall'Ottocento alla fine del Novecento*, Antiga, Crocetta del Montello 2017.

**4** Rimando al saggio di Nicola DE TOFFOL, «Come scintilla che accese incendio benefico». *La Società operata di mutuo soccorso di Perarolo di Cadore* in questo volume.

**5** G. COLETTI, *Quesiti sulla posizione, selvicoltura, storia, commercio ec. ecc. del paese di Perarolo di Cadore e relative*, in BSCVC, ms. 85, p. 37.

**6** Rimando per questi aspetti al saggio di Iolanda DA DEPO, *Perarolo, il paese del cidolo che non c'è* in questo volume.

**7** Cfr. G. SCARPA, *L'agricoltura del Veneto nella prima metà del XIX secolo. L'utilizzazione del suolo*, Ilte, Torino 1963, zona III, *Del Maè e del Piave (Zoldano)*. Su questi aspetti, cfr. il saggio di Daniele GAZZI, «*Cartoline*» di Perarolo di Cadore. *Proprietà fondiaria e paesaggio sociale nel Catasto austriaco (prima metà del XIX secolo)* in questo volume.

**8** F. ZANGRANDO, *I laudi della Regola di Perarolo di Cadore (1518-1704) annotati ed illustrati*, Camera di commercio, industria e agricoltura di Belluno, Belluno 1957; ID., *Il porto del Piave. Notizie storiche su Perarolo di Cadore*, Tipografia vescovile, Belluno 1951 (riproduzione dall'originale con note autografe dell'autore, a cura del Comitato del cidolo, Perarolo di Cadore 2005).

**9** T. JACOBI, *Della origine del paese di Perarolo e di quella cura*, Prem. Tip. Tiziano, [Pieve di] Cadore 1897, pp. 9 e 13 (Al m. r. don Arcangelo Gregori novello parroco di Perarolo nel dì 6 dicembre 1897).

**10** Pietro DA RONCO, *Collezione storica cadorina*, vol. II, p. 90, in BSCVC, ms. 271.

**11** ACAU, *Visite pastorali*, b. 797, *Scrutini*, fasc. 59, 1790, c. 24v.

**12** Questo censimento è stato pubblicato con dati raccolti per centenario da A. SACCO, *La vita in Cadore. Aspetti del dominio veneto nelle lettere di capitani e vicari, 1500-1788*, Cierre, Verona 2007, p. 42. Ne esistono diverse copie in AMCC. Io ho attinto da b. 168, *Censo*, fasc. 59, *Riforma d'estimo*, sfasc. [8], *Estimo*.

**13** S. BARBACETTO, C. LORENZINI, *Contare i fuochi e gli animali. Sul peso economico dei beni comunali in Friuli al principio del Seicento*, in «Quaderni storici», 155 (2017), pp. 349-381.

**14** Su questi aspetti, rimando ancora a GAZZI, «*Cartoline*» di Perarolo di Cadore... cit.

**15** G. ZANDERIGO ROSOLO, *La visita pastorale di Ermolao Barbaro in Cadore nel 1604*, Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali, Belluno 2016, pp. 337 e 341; a p. 48 il rapporto di 5-6 membri per ciascun fuoco. L'elenco dei sacerdoti della Curazia e della Parrocchia di San Nicolò di Perarolo è in M. MAIEROTTI, *Cappellani, curati e parroci in S. Nicolò, Perarolo di Cadore*, in «Il Cidolo. Bollettino parrocchiale di S. Nicolò», 76 (2005), n. 3 (dicembre), p. 5.

**16** ACAU, *Visite pastorali*, b. 791, *Scrutini*, fasc. 3, 1626, III numerazione, c. 33r. (quesito n. 14).

**17** Su questi aspetti, rimando genericamente a P. PRETO, *Le grandi pesti dell'età moderna, 1575-'77 e 1630-'31*, in *Venezia e la peste, 1348-1797*, Marsilio, Venezia 1979, pp. 97-98 e 123-156.

**18** APPC, *Registri canonici*, vol. 2, p. 271, datato 22 agosto 1736. In ACAU, *Visite pastorali*, b. 795, *Scrutini*, fasc. 23, c. 120r., 17 agosto 1736. Talamini nel merito rispose: «Le anime di comunione sono descritte nel foglio, che presento», e che tuttavia non si conserva.

**19** BNMV, *Anagrafi di tutto lo Stato della serenissima Repubblica di Venezia ...*, vol. V, per li figliuoli del q. Z. Antonio Pinelli, in Venezia MDCCLVIII, c. 183v. e r.

**20** *Ivi*, c. 186v. e r. Sulle anagrafi, rimando in sintesi agli studi di M.L. FERRARI, *Una fonte per la storia economica e demografica del secondo Settecento: le Anagrafi venete. Riflessioni e note d'archivio*, in «Studi storici Luigi Simeoni», 56 (2006), pp. 347-386; EAD., *Aspetti del rapporto tra città e suburbio attraverso le Anagrafi venete (1766-1795)*, in «Popolazione e storia», 1-2 (2011), pp. 135-170.

- 21 ACAU, *Visite pastorali*, b. 797, *Scrutini*, fasc. 48, 1771, c. 32r.
- 22 ACAU, *Visite pastorali*, b. 797, *Scrutini*, fasc. 59, 1790, c. 24v.
- 23 Per questi dati e quelli successivi dell'amministrazione austriaca, mi avvalgo della accurata ricostruzione di A. ZANNINI, *La grande frattura. La demografia del Bellunese nell'Ottocento rivisitata*, in A. LAZZARINI, A. AMANTIA (a cura di), *La questione "montagna" in Veneto e in Friuli tra Otto e Novecento. Percezioni, analisi, interventi*, Istituto storico bellunese della Resistenza e dell'età contemporanea, Belluno 2005, pp. 209-233 (p. 226).
- 24 APPC, *Registri canonici*, vol. 6, p. 101/1 e 111 rispettivamente.
- 25 *Ivi*, p. 124/1.
- 26 ZANNINI, *La grande frattura...* cit., p. 226.
- 27 *Ibidem*. Per il dato del 1871 ricorro a Ministero di Agricoltura, industria e commercio. Ufficio centrale di Statistica, *Popolazione presente ed assente per comuni, centri e frazioni di comune. Censimento 31 dicembre 1871*, vol. I, Stamperia reale, Roma 1874, p. 44.
- 28 Ministero di Agricoltura, industria e commercio. Direzione generale della Statistica, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 31 dicembre 1881*, vol. I, parte I, *Popolazione dei comuni e dei mandamenti*, Tipografia Bodoniana, Roma 1883, p. 42.
- 29 Ministero di Agricoltura, industria e commercio. Direzione generale della Statistica, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 febbraio 1901*, vol. I, *Popolazione dei comuni e delle rispettive frazioni...*, Tipografia nazionale di G. Bertero e c., Roma 1902, p. 43; Ministero di Agricoltura, industria e commercio. Direzione generale della Statistica e del lavoro, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 giugno 1911*, vol. I, *Popolazione presente (di fatto), popolazione temporaneamente assente e popolazione residente (legale)...*, Tipografia nazionale di G. Bertero e c., Roma 1914, p. 63.
- 30 Istituto centrale di Statistica, *Censimento della popolazione del regno d'Italia al 1° dicembre 1921*, vol. XVIII, *Veneto*, Stabilimento poligrafico per l'Amministrazione dello Stato, Roma 1927, p. 14; Istituto centrale di Statistica del Regno d'Italia, *VII Censimento generale della popolazione 21 aprile 1931-IX*, vol. II, *Popolazione dei comuni e delle frazioni di censimento*, parte prima, *Italia settentrionale*, Tipografia operaia romana, Roma 1933, p. 506; Istituto centrale di Statistica del Regno d'Italia, *VIII Censimento generale della popolazione 21 aprile 1936-XIV*, vol. II, *Province*, fasc. 23, *Provincia di Belluno*, Tipografia Ippolito Failli, Roma 1937, p. 11.
- 31 Istituto centrale di Statistica, *IX Censimento generale della popolazione 4 novembre 1951*, vol. I, *Dati sommari per comune*, fasc. 19, *Provincia di Belluno*, Soc. Abete, Roma 1955, p. 24.
- 32 Istituto centrale di Statistica, *10° Censimento generale della popolazione 15 ottobre 1961*, vol. III, *Dati sommari per comune*, fasc. 25, *Provincia di Belluno*, Soc. Abete, Roma 1964, p. 12.
- 33 Istituto centrale di Statistica, *11° Censimento generale della popolazione 24 ottobre 1971*, vol. II, *Dati per comune sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni*, fasc. 21, *Provincia di Belluno*, Soc. A.B.E.T.E., Roma 1973, p. 12.
- 34 Istituto centrale di Statistica, *12° Censimento generale della popolazione 25 ottobre 1981*, vol. II, *Dati sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni*, tomo I, fascicoli provinciali, fasc. 25, *Belluno*, Abete grafica, Roma 1984, p. 33; Sistema statistico nazionale. Istituto nazionale di Statistica, *13° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni 20 ottobre 1991*, vol. *Popolazione e abitazioni*, fascicolo provinciale, *Belluno*, Istat, Roma 1993, p. 97.
- 35 Per questi valori mi affido a *Demo. Demografia in cifre* dell'Istituto nazionale di statistica: <https://demo.istat.it/>.
- 36 Fino al 1901 mi avvalgo dei dati raccolti in ZANNINI, *La grande frattura...* cit., p. 226. Per quelli successivi, rimando a quelli di Perarolo descritti nelle note precedenti.
- 37 Su questi aspetti non mi soffermerò. Mi limito a rimandare agli studi di Antonio LAZZARINI, *L'emigrazione temporanea dalla montagna veneta nel secondo Ottocento*, in E. REATO (a cura di), *Opinione pubblica, problemi politici e sociali nel Veneto intorno al 1876*, Comune di Vicenza, Vicenza 1976, pp. 371-418; Id., *Degradato ambientale e isolamento economico: elementi di crisi della montagna bellunese nell'Ottocento*, in Id., F. VENDRAMINI (a cura di), *La montagna veneta in età contemporanea. Storia e ambiente. Popoli e risorse*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1991, pp. 47-68 (ora col titolo *Il Bellunese: crisi della montagna*, in Id., *Fra tradizione e innovazione. Studi su agricoltura e società rurale nel Veneto dell'Ottocento*, Angeli, Milano 1998, pp. 314-335). In termini comparativi sull'intero arco alpino, cfr. A. FORNASIN, *Storia del popolamento alpino dalle origini alla fine del XIX secolo. Continuità e discontinuità*, in «Popolazione e storia», 1 (2024), (pp. 129-131).
- 38 Cfr. P. VECELLIO, *Prospettive per la montagna. Contributo allo studio dei problemi delle vallate alpine con particolare riguardo al Cadore e alle valli bellunesi*, Pais, Roma 1953; G. BRUNETTA, *Aspetti demografici ed economici del Cadore dopo il 1931*, Magnifica Comunità di Cadore-Tipografia antoniana, [Pieve di Cadore]-Padova 1975, pp. 59-80.
- 39 APPC, *Registri canonici*, voll. I-VIII. I battesimi e i matrimoni originano dal 1580; le esequie dal 1607. L'andamento è calcolato su medie mobili a 11 anni.
- 40 ZANNINI, *La grande frattura...* cit., p. 215. Su questi aspetti, cfr. A. LAZZARINI, *Movimenti migratori dalle vallate bellunesi fra Settecento e Ottocento*, in «Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore», n. 298, 68 (1997), pp. 43-61. La Carnia, regione contermina, conviveva con un regime di bassa pressione demografica; cfr. M. BRESCHI, G. GONANO, C. LORENZINI, *Il sistema demografico alpino. La popolazione della Carnia, 1775-1881*, in M. BRESCHI (a cura di), *Vivere in Friuli. Saggi di demografia storica (secc. XVI-XIX)*, Forum, Udine 1999, pp. 133-192.
- 41 Cfr. F. ROSSI, *Verso il nuovo regime*, in G. DALLA ZUANNA, A. ROSINA, Id. (a cura di), *Il Veneto. Storia della popolazione dalla caduta di Venezia a oggi*, Marsilio, Venezia 2004, pp. 43-62; G. DALLA ZUANNA, F. ROSSI, *Nascere e (non) crescere*, in I. BARBIERA, G. DALLA ZUANNA, A. ZANNINI (a cura di), *Popolazioni e società delle Venezia*, Viella, Roma 2021, pp. 23-51.
- 42 Qualche primo riscontro e confronto in G. ZANDERIGO ROSOLO, *Assaggi demografici dai libri canonici del Cadore*, in «Dolomiti», 47 (2023), n. 3, pp. 39-43.